

MIO COGNATO

Regia: Alessandro Piva

Attori: Luigi Lo Cascio, Sergio Rubini, Mariangela Arcieri, Alessandra Sarno

Durata: 90 minuti

Due uomini e una macchina. Due vite completamente agli antipodi che s'incontrano su una Saab rossa decapottabile lanciata sulle vie di una Bari vecchia e fatiscente. Questa la storia raccontata da Alessandro Piva in "Mio Cognato", seconda prova del regista di scuola pugliese dopo il fortunato esordio di tre anni fa con la "Lacapagira". Una commedia notturna e acida, violentemente radicata nel territorio e nel dialetto che, per la struttura a due caratteri contrapposti, ricorda "Il sorpasso".

Vito (Luigi Lo Cascio) è un timido e modesto impiegatuccio di Bari che ha sposato la sorella di Toni (Sergio Rubini), assicuratore imbrogliatore e volgare, in affari con la malavita locale. Diversi come il giorno e la notte i due sembrerebbero fatti per non incontrarsi mai, ma il destino ha stabilito altrimenti.

Parte così la pellicola di Piva. Dal furto dell'utilitaria nuova di Vito, che Toni decide di ritrovare. Ecco quindi i cognati addentrarsi nei luoghi più reconditi della città a bordo della fiammeggiante cabriolet. Sbalordito di fronte allo sconosciuto panorama che si schiude nella notte ai suoi occhi di piccolo borghese, Vito va dietro a Toni in una sorta di affascinato stupore. I due si confrontano, si annusano, si studiano, si odiano, si picchiano, fino a diventare amici.

Piva ha un'estrema facilità narrativa e si immette, con un road movie decapottabile, nel solco della commedia all'italiana. In questa Bari abitata da guaglioni di malavita impersonati in chiave grottesca da locali (attori e no), spicca soprattutto la singolare coppia Rubini/Lo Cascio, che funziona a meraviglia e rappresenta un indiscutibile punto di forza del film.

Il tono, come vuole la commedia all'italiana, è molto amaro, soprattutto se si riesce a leggere il fatto che Vito diventa con la sua normalità l'elemento comico del film, mentre i maneggi di Toni risultano di un'inconcepibile normalità, quasi a voler sottolineare che a Bari la quotidianità risiede in consuetudini di origine piccolo mafiosa e che l'uomo comune, l'impiegatino che paga le tasse, non è che una mosca bianca che concede giusto un sorriso ogni tanto.